



QUEI MERAVIGLIOSI FILM

Il cinema è stato definito la settima arte. A mio avviso la più completa perché in grado di racchiudere al suo interno le sei che la precedono: architettura, pittura, scultura, musica, poesia e danza. Grazie alle inquadrature, infatti, in un film possiamo apprezzare ogni forma di arte visiva. Costruzioni come ville, palazzi, templi, monumenti, chiese (architettura), ma anche opere quali dipinti e statue (pittura e scultura). Sempre grazie alle immagini, possiamo lustrarci gli occhi con le coreografie dei balletti (danza), siano essi classici o moderni. Tramite la colonna sonora lasciamo che le nostre orecchie e il nostro spirito vengano accarezzati dalle creazioni sul pentagramma (musica). In quanto alla poesia, oltre a sentirla recitata dagli attori, vi sono film che vengono essi stessi definiti "poetici" per l'incanto o la suggestione che producono sugli spettatori.

I film in origine venivano prodotti in "bianco e nero" perché quella era l'unica tecnologia possibile. In realtà, anche se non viene mai menzionato, nelle pellicole esisteva pure il grigio. Particolare non di poco conto, dato che l'occhio umano riesce a percepire ben sedici gradazioni di quel colore intermedio.

Molto importante era pure l'uso della luce. Avendo a disposizione solo tre tinte, i registi e i direttori della fotografia dovevano ingegnarsi affinché le scene assumessero significati diversi a seconda di come la luce cadeva sui volti, sugli oggetti, sui paesaggi. La storia del cinema è colma di capolavori in "bianco e nero" oggi purtroppo poco visti da chi segue la televisione perché soppiantati nei palinsesti dai film "a colori", persino da quelli di qualità scadente. Ancora più triste è dover accettare che diversi di quei capolavori di celluloidi siano andati perduti, sia nel senso letterale

del termine, sia dal punto di vista del degradamento delle pellicole. Qui finiscono le dolenti note e iniziano le belle notizie.

Esiste una rete televisiva, **Retecapri**, raggiungibile sull'intero territorio nazionale, in genere si trova sul canale 122 del digitale terrestre (io però la vedo sul 94), che alle ore ventuno di ogni sera per il ciclo "Un sogno in bianco e nero" trasmette un film da annoverare tra i classici della settima arte. La rete partenopea ha il merito, ormai da diversi anni, di essere un punto di riferimento per cinefili e nostalgici riproponendo lungometraggi oggi trascurati dalla stragrande maggioranza delle emittenti, benché molti di essi a suo tempo avessero conseguito incassi favolosi al botteghino e mietuto fior di statuette Oscar, nonché altri premi di prestigio. Retecapri non è una regina dell'auditel, non può essere paragonata alla Rai o a Mediaset, ma spesso vengo a conoscenza di persone legate al mondo della cultura e dell'audiovisivo (scrittori, registi, sceneggiatori, studenti di cinema...) che seguono questi magnifici film intelligentemente ripescati dallo scrigno dei gioielli antichi.

Io vi ho ritrovato le emozioni della mia infanzia, quando esistevano solo due canali Rai e il bianco e nero era d'obbligo. Rivedere film che ho tanto amato e di cui avevo perso le tracce è stato come riuscire a vincere l'inesorabile scorrere del tempo, che poi è una delle prerogative del cinema, uno dei suoi miracolosi effetti sulla psiche umana. Ho rivisto "Orizzonte perduto" (1937) e mi sono ricordato l'incanto e il pathos della prima volta che lo vidi, assieme ai miei genitori, in una delle indimenticabili serate trascorse davanti al televisore, uno dei riti più

belli per le famiglie di allora. Trama avvincente, regia ipnotica. Quattro uomini e una donna in fuga dalla Cina, invasa dal Giappone, precipitano con il loro piccolo aereo sulle montagne dell'Himalaya e finiscono in un regno affascinante, Shangri-La, dove gli abitanti non invecchiano e governano armonia e pace. Che fare? Rimanere lì per il resto della vita o tentare di raggiungere gli Stati Uniti? Sebbene sette minuti di pellicola siano andati perduti e il restauro abbia solo potuto sostituirli con foto fisse supportate dai dialoghi, il film conserva le atmosfere originali intrise di magia e di una vena malinconica: amalgama artistica unica nel suo genere.

Sempre su Retecapri ho rivisto "Accadde una notte" (1934) con la divertente coppia Clark Gable e Claudette Colbert. Un giornalista incontra su un autobus una giovane e viziata ereditiera fuggita dallo yacht del papà, contrario al suo legame con un pilota d'aerei ritenuto un arrampicatore sociale, che lei invece vuole raggiungere a New York per convolare a nozze. Il giornalista e la ricca ragazza non si sopportano, ma uniti da mille traversie finiscono per innamorarsi con il beneplacito del padre di lei. Il film, una commedia girata sullo sfondo della Grande Depressione economica, abbattutasi sugli Stati Uniti nel 1929 e protrattasi gli anni seguenti, è un inno a reagire alle difficoltà senza mai perdere il sorriso.

Tema ampliato in "La vita è meravigliosa" (1946), un'altra gemma che sono stato contento di riscoprire. La favola per adulti per antonomasia, ricca di insegnamenti morali dove tinte liete e panorami foschi si alternano in un vorticoso susseguirsi di stati d'animo e la depressione economica si fonde con



DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

“Possiedo una villa in campagna alla quale si accede tramite una strada comune. Per più di 20 anni, però, ho usufruito anche di un, più comodo, passaggio pedonale attraverso un terreno agricolo che ora è stato chiuso per costruire una nuova abitazione. Cosa posso fare?”

LA RISPOSTA

Quando si ha una casa isolata non è infrequente godere di un accesso secondario (magari più diretto) attraverso un terreno altrui.

Quando questo passaggio consuetudinario viene impedito possono sorgere gravi contrasti.

Ma quando possiamo pretendere il rispetto di questa nostra comodità?

E' presto detto: solo se il passaggio presenta le caratteristiche della servitù di passo.

La legge descrive la servitù come il peso imposto sopra un fondo per l'utilità di un altro fondo appartenente a diverso proprietario. In altre parole, la servitù è un diritto di godimento su cosa altrui in quanto il proprietario del fondo dominante la esercita sul fondo di una persona diversa, per l'appunto il fondo servente.

La servitù può nascere per volontà delle parti, coattivamente, per usucapione o per destinazione del padre di famiglia.

Tralasciamo la servitù coattiva di passaggio (nasce quando un terreno non ha alcun accesso alla pubblica via) e concentriamo sulle altre ipotesi.

La servitù volontaria nasce se il proprietario del fondo servente ha consentito per iscritto la costituzione della servitù a favore del fondo dominante.

Per verificare la sussistenza di questa ipotesi sarà quindi necessario leggere attentamente il rogito di acquisto del proprio terreno per verificare se in esso è menzionata detta servitù. Se il rogito nulla dice né abbiamo un qualsiasi altro atto scritto in tal senso dell'attuale proprietario del fondo servente possiamo escludere l'esistenza di una servitù volontaria ma ciò non significa che tutto sia perduto.

La servitù, infatti, può costituirsi anche “per destinazione del padre di famiglia” quando l'originario proprietario di tutta l'area l'ha frazionata tra diversi proprietari lasciando dei manufatti che attraversano le distinte nuove proprietà che rendono palese l'esistenza della servitù pur senza farne menzione nei singoli atti notarili. Nel caso di specie, quindi, se il passaggio esisteva sin dall'origine si può affermare di godere di un diritto di servitù.

Per la costituzione di una servitù per



destinazione del padre di famiglia, però, come abbiamo visto, è necessario che la servitù stessa sia chiaramente visibile: vi deve essere almeno un viottolo sterrato ben delineato, meglio ancora un cancello all'ingresso dello stesso e tale viottolo doveva esistere quando entrambi i terreni erano dello stesso proprietario.

Se anche non sussistono i requisiti per una servitù siffatta, si può sempre provare di averla acquisita per usucapione grazie all'uso della stessa per almeno vent'anni.

Anche in questo caso, peraltro, la servitù deve essere rappresentata da un manufatto visibile e deve essere stata utilizzata continuativamente per tutto il periodo prescritto (pochi passaggi saltuari non sono sufficienti). Se quindi il nostro passaggio ha tutte le caratteristiche di almeno uno dei casi di cui sopra sarà possibile pretendere che il vicino ripristini immediatamente il passaggio. ■

la malattia dell'anima. Alla vigilia del Natale 1945 un uomo che ha sempre aiutato il prossimo, sacrificando i suoi desideri per il benessere degli altri, travolto da un rovescio finanziario, pensa al suicidio. Sennonché Dio accoglie le sue preghiere e quelle dei famigliari e degli amici che gli vogliono bene, e gli manda in soccorso un angelo custode. L'unico disponibile in quel momento è Clarence Oddbody, ovvero un angelo di seconda classe, che non ha ancora le ali. Nonostante ciò, l'inesperto angelo ce la metterà tutta per aiutare il suo assistito.

Ho citato questi film non a caso. Il regista di tutti e tre i capolavori è Frank Capra, un uomo che ha fatto del cinema il suo sogno e lo ha realizzato. Siciliano, ultimogenito di sette figli, all'età di sei anni s'imbarcò per gli Stati Uniti al seguito della famiglia in cerca di fortuna. Oggi è ricordato come uno dei più grandi registi di tutti i tempi.

Come Bette Davis è, a mio avviso, la migliore attrice di sempre. Se molte sue mirabili interpretazioni, dal noir **“Ombre malesi”** (1940) al mitico **“Eva contro Eva”** (1950) sono

ancora oggi visibili in prima serata, lo si deve al ciclo in bianco e nero di Retecapri. Un ciclo che non ripropone solo le grandi produzioni americane, ma anche capolavori italiani ed europei. Un titolo su tutti **“Roma città aperta”** (1945) di Roberto Rossellini, film emblema del neorealismo, con Anna Magnani e Aldo Fabrizi strepitosi. Che altro dire? Se amate il cinema che fu, quello che faceva commuovere, ridere, pensare, ma anche quello che lasciava senza fiato per la suspense... sapete dove sintonizzarvi. ■